

IL PENSIERO RELIGIOSO DI POMPEO SARNELLI

Nella vasta e molteplice opera del Sarnelli, storico, teologo e moralista non si agitano i grandi problemi del momento, né si polemizza con le correnti teologiche del periodo, più o meno eterodosse, ma ci si limita ad una esposizione semplice, anche se sempre più che erudita, del pensiero ufficiale della Chiesa. Le poche prese di posizione sono pacate e quasi sempre mancanti di polemica e di una validità espositiva personale. L'autore infatti, si ancora di continuo alla linea tridentina e corrobora il suo dire alla luce della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, degli autori antichi e moderni, degli scrittori ecclesiastici più seguiti del momento, ad es. del Bellarmino, per gli indirizzi teologici ed ecclesiologici, del Baronio e del Pallavicino per la conoscenza e le interpretazioni dei fatti storici. Chi volesse trovare nelle opere dell'erudito secentista atteggiamenti meno che ortodossi, a mio parere, peccherebbe di obiettività; similmente cadrebbe in errore chi volesse far pesare nel suo pensiero religioso l'influsso delle correnti teologiche eterodosse che si manifestarono in Napoli, nella seconda metà del sec. XVII. Comunque, nei suoi scritti, anche in quelli pubblicati nell'ultimo periodo della sua attività letteraria non si scorgono tentativi di critica razionale delle tradizionali teorie dell'autorità, del complesso sistema delle istituzioni, leggi e costumi, che si erano venuti a formare nei secoli precedenti. Anzi, a volte, meraviglia il dover constatare che il Sarnelli, pur mostrando una preparazione intellettuale non comune ed una conoscenza erudita di fatti e correnti ideologiche, passati o a lui contemporanei, resti ancorato a concezioni o interpretazioni medievalistiche.

Valgano, a conferma di ciò, alcune significative esemplificazioni. Il 5 giugno 1688, vigilia di pentecoste, un terremoto sconvolge la città di Benevento, mietendo numerose vittime e procurando gravi danni. Il card. Orsini, allora arcivescovo della Chiesa beneventana, pone al nostro personaggio due quesiti sul perché del terremoto e

perché si sia verificato proprio alla vigilia della grande solennità religiosa, « come giorno da Dio destinato allo sfogamento della sua ira »¹. Invero, non si conosce con esattezza se sia stato effettivamente il futuro pontefice, Benedetto XIII, a porgli le domande, oppure trattasi di una finzione letteraria, poiché mentre le missive del primo tomo delle *Lettere Ecclesiastiche* hanno data e destinatario, le altre mancano di indicazioni precise². Orbene, dalla risposta al quesito sul perché del terremoto risulta quella *forma mentis* dell'autore, per il fatto che egli tornerà più ampiamente sullo stesso argomento nella lettera XXXIX del t. III: « Perché dalla venuta di Cristo al mondo sieno più frequenti i terremoti »³. Il suo parere è « esserne la cagione la ingratitude degli huomini verso Dio, tanto più grande da che è venuto l'Unigenito suo figliuolo à sopportare acerbissima passione, e morte per noi », ed ancora « che meraviglia è dunque se il più terribile castigo è più frequente, quando i peccati sono più numerosi? »⁴. Invero, per dare una motivazione alla particolare circostanza del terremoto di Benevento (la vigilia di pentecoste), si appella al gesuita Osorio⁵, ma non per questo risulta più convincente: nel periodo pasquale — egli dice — ogni cristiano dovrebbe soddisfare all'obbligo del precetto pasquale; alcuni vescovi per raggiungere lo scopo minacciano di scomunica gli inadempienti, per cui molti per sottrarsi alla pena si accostano al sacramento senza

¹ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, tomi 10, Venezia, A. Bortoli, 1716, t. II, lett. XXXIV, pp. 74-75.

² I primi tre tomi furono pubblicati il 1686, a Napoli, da A. Bulifon. Nel decidere la stampa degli altri nove, a Venezia, il Sarnelli acconsentì alla richiesta dello stampatore veneziano Bortoli per la ripubblicazione di tutta l'opera, essendo esauriti i primi tre tomi. Solo nel primo le lettere hanno destinatari precisi. Vanno dal 1680 al 1685 e sono indirizzate in genere a prelati del viceregno napoletano, fra i quali il domenicano Ignazio Fiumi, vescovo di Polignano (I, pp. 1-7), Francesco Antonio Punzi, canonico della cattedrale di Gravina (oggi, precisa il Sarnelli nella ristampa, vescovo di Ascoli) (IV, pp. 12-16), l'abate Giuseppe Crispini, vescovo di Bisceglie (IX, pp. 30-35), Carlo Loffredi, vescovo di Molfetta (XI, pp. 43-49), Orazio Fortunati, vescovo di Nardò (l'unica che risulta scritta da Roma il 13 maggio 1680) (XVI, pp. 63-76). Soltanto una lettera può considerarsi familiare, in quanto scritta alla sorella Brigida (XXI, pp. 90-93), sul cui contenuto si tornerà in seguito.

³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. III, lett. XXXIX, pp. 102-111.

⁴ *Ibidem*, t. II, p. 75.

⁵ La citazione del Sarnelli pare riferirsi a Jeronimo Osorio (1506-1580), teologo, storico e uomo politico portoghese.

le dovute predisposizioni. Questo porterebbe a comunioni indegne, che scatenerebbero l'ira di Dio prima ancora che il periodo pasquale si concluda con la festa di pentecoste⁶.

Questa mentalità legata al passato, appare ancora piú evidente nella lettera XLIX del tomo V, il cui contenuto è la risposta al quesito: « se qualcuno sia andato in anima e corpo all'inferno, e della sua grandezza, fondato su due racconti della S. Scrittura »⁷. A parte la confusione tra inferno ed *inferi*, quello che dice sulla grandezza dell'inferno e delle sue pene fa rimanere perplessi. Da non dimenticare che egli scrive nei primi decenni del secolo dei lumi. « Ammesso che il mondo — è detto nella risposta — duri 6 mila anni (il che è incertissimo), si può credere che il numero dei dannati possa arrivare a 20, o 30 milioni di uomini, la qual cosa richiede un luogo ampio. Si figuri adunque — è sempre il Sarnelli — una fornace di fuoco di ducento miglia, ove i dannati sono e gettati, e strascinati, indi in que' volumi di fiamme, ora salgono, ora scendono, ora sono involti, e girati in ogni parte giorno, e notte per tutta l'eternità »⁸. In ogni modo ciò non stupisce se si pensa che il teologo dà alla maschera carnevalesca un'origine diabolica, perché « il primo mascherato che sia comparso al mondo, uscì dall'Inferno sotto spoglia di serpente »⁹.

Per tornare al pensiero religioso del Sarnelli, che si vorrebbe presentare nel suo aspetto teologico, scritturistico, morale e sociale, sarà bene dare alcuni cenni biografici, che conviene puntualizzare allo scopo di approfondire la sua personalità ecclesiastica. La sua vocazione alla vita clericale, ad esempio, fu vera chiamata, oppure fu il costume del tempo, o forse, ancora meglio, fu l'amore per lo studio e per la cultura in genere a facilitargli quella strada, nella quale egli si era incamminato all'età di nove anni? Mancano al riguardo notizie sicure, tuttavia alcuni indizi possono lumeggiare la risposta. Inanzitutto il Sarnelli ha un profondo concetto della vocazione ecclesiastica, come chiamata, che egli definisce « la Disposizione della Divina provvidenza, colla quale, secondo il suo beneplacito, Idio benedetto sceglie alcuni huomini, e gli segrega all'opera

⁶ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. II, p. 75.

⁷ *Ibidem*, t. V, pp. 94-97.

⁸ *Ibidem*, t. V, p. 97.

⁹ *Ibidem*, Appendice al t. III, *Discorso storico, e morale contro l'abuso delle Peruche negli ecclesiastici*, pp. 151-162. In proposito, p. 151.

del suo ministero »¹⁰. Pertanto è lecito pensare che egli, se non proprio nei primi anni del suo chiericato, si è sentito effettivamente scelto da Dio. Ciò sarebbe confermato dalla sua ordinazione sacerdotale, ricevuta ancor prima di pervenire all'età canonica¹¹. Ma seguiamo con ordine le tappe della sua vita ecclesiastica.

Luca Vito Pompeo Sarnelli, nacque a Polignano a Mare, nel « dí, che precede la festa di S. Antonio Abate »¹², cioè il 16 gennaio 1649 da « Francesco di Luca Sarnello, maestro », secondo la testimonianza del parroco¹³, « *militiae cataphractae neapolitani regni eques* », a detta del figlio¹⁴; a nove anni vestí l'abito clericale e nel proseguo degli anni, finiti gli studi di grammatica, possibili nel paese di nascita, nel settembre del 1664, all'età di 15 anni, contro la volontà paterna¹⁵, raggiunse Napoli, grosso centro di cultura. Nella capitale del viceregno spagnolo, dovette provvedere da solo ai suoi bisogni, non potendo aspettarsi sovvenzioni paterne. Le risorse economiche, non essendoci beni di fortuna¹⁶, erano appena

¹⁰ P. SARNELLI, *Specchio del clero secolare ovvero vite de' SS. Chierici secolari*, Napoli, A. Bulifon, 1678, parti due. La terza parte dal titolo *Dello specchio del clero secolare, nella quale si contengono gli elogi de' preti illustri per la bontà della vita*, fu pubblicata sempre dal Bulifon il 1679. In proposito cfr. parte I, p. 179.

¹¹ Il concilio tridentino nella sess. XXIII, can. XII, aveva stabilito: « *Nullus in posterum ad subdiaconatus ordinem ante vigesimum secundum, ad diaconatus ante vigesimum tertium, ad presbiteratus ante vigesimum quintum aetatis suae annum promoveatur* » (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, Herder, 1962, p. 724, 36-38). Il Sarnelli (nella prima parte dello *Specchio del clero secolare*, cit., p. 187) ripete l'età stabilita dal tridentino 22 anni per i suddiaconi, 23 per i diaconi, 25 per i sacerdoti. Egli, tuttavia, essendo nato il 16 gennaio 1649 ed avendo ricevuto l'ordinazione presbiterale il 14 marzo 1672, risulta sacerdote appena compiuto il ventitreesimo anno di età.

¹² P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. IV, lett. XXXIX, p. 76. Il Sarnelli fu battezzato il 28 gennaio 1649. Nella lettera citata egli riferisce che non sa con esattezza quando è nato, né gli importa saperlo; il suo interesse, invece, è stato rivolto a ricercare « autenticamente il giorno della mia rigenerazione ».

¹³ D. FERRARESE, *Pompeo Sarnelli*, in « La Puglia letteraria », 1932, a. II, nn. 9-10, p. 6.

¹⁴ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. IV, lett. XXIX, p. 120; cfr. anche A. CUSTODERO, *Un diario inedito (1690-1718) di Pompeo Sarnelli*, Trani, Vecchi, 1907, p. 8.

¹⁵ *Ibidem*, p. 9.

¹⁶ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. XXXV, p. 145.

sufficienti per la numerosa famiglia, di cui si conoscono l'unico fratello Giuseppe¹⁷ e diverse sorelle, tra le quali Brigida, a cui sono dirette due lettere¹⁸.

Il 14 marzo 1672 riceve l'ordinazione sacerdotale nella chiesa parrocchiale di s. Vitale¹⁹. Il 27 maggio 1676 si fece dichiarare cittadino napoletano, per avere, come egli stesso riferisce, piú facile adito agli studi superiori, mentre l'anno precedente 17 agosto 1675, recatosi a Roma per il giubileo, aveva ricevuto da papa Clemente X la nomina a protonotario apostolico²¹. Frequenta i corsi tenuti da Francesco Verde e consegue il dottorato *utriusque iuris*. Aggregato all'accademia degli Spensierati di Rossano²², come collegiale in s. Tommaso d'Aquino²³, ascolta le prolusioni del dotto fr. Tommaso Maria Ferrari di Manduria²⁴, creato cardinale nel 1695 da papa Innocenzo XII.

Il 17 luglio 1679, il cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Siponto dal 28 gennaio 1675, lo volle tra i suoi familiari. È probabile che i due si siano conosciuti a Napoli, durante gli studi di filosofia, fatti dal futuro pontefice nella città partenopea, oltre che a Bologna e a Venezia. Poiché a 18 anni, durante un viaggio a Venezia, Pietro Francesco Orsini, come allora si chiamava, figlio primogenito di Ferdinando, duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani dei duchi di Grumo, prese la decisione di farsi frate domenicano, è da pensare che l'amicizia tra l'ecclesiastico Sarnelli e il gio-

¹⁷ Morto nel 1681 (cfr. A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 10).

¹⁸ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. XXI, pp. 90-93; t. III, lett. XLIII, pp. 124-128.

¹⁹ A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 9. Lo stesso autore riferisce che il Sarnelli ricevette i quattro ordini minori nella sua nativa Polignano (*Ibidem*, p. 9); ciò contrasta con quanto si legge nella prima lettera pastorale scritta per la Chiesa di Bisceglie il 4 maggio 1492, nella quale è detto che il neo vescovo ricevette la consacrazione episcopale nella stessa città di Benevento, dove gli furono conferiti gli ordini minori (cfr. P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. II, Appendice, p. 98).

²⁰ A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 9.

²¹ *Ibidem*, p. 9.

²² D. FERRARESE, *o.c.*, p. 6.

²³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. XVII, p. 78; cfr. A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 9.

²⁴ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. XL, p.

vane duca sia sorta ascoltando le lezioni di Francesco Verde, o del domenicano fr. Tommaso Maria Ferrari.

Nel 1671, a 22 anni, l'Orsini era già docente di filosofia nel convento domenicano di Brescia; mostrava molto interesse per la storia della Chiesa e aveva già pubblicato, a Bologna, nel 1669, *Epigrammata sacra*. Il 22 febbraio 1672, a ventitré anni, papa Altieri, Clemente X, parente di Ludovica Altieri moglie di Domenico, duca di Gravina e fratello dell'Orsini, lo nominava cardinale; nel mese successivo il compagno di studi napoletani riceveva l'ordinazione sacerdotale. Entrambi erano nati, in Puglia, nel 1649²⁵.

Il Sarnelli raggiunse Siponto allo scadere dell'anno, il 22 dicembre, ma dovette fermarsi un mese poiché l'Orsini il 22 gennaio era trasferito alla Chiesa di Cesena²⁶. Pertanto è da supporre che il materiale documentario per la *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, sia stato o consultato prima, o portato con sé dall'autore quando l'Orsini fu trasferito a Cesena. Lo fa supporre la mole del lavoro, oltre 491 pp. e la data di stampa, 1680. A tal proposito si fa rilevare che la *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, pare, sia stato il primo libro pubblicato a Manfredonia dalla stamperia arcivescovile. Più azzardata sembra l'ipotesi che la chiamata del Sarnelli a Siponto sia dovuta al fatto di permettergli di seguire da vicino la stampa del volume.

A dire del Pastor, il futuro pontefice ebbe a Manfredonia qualche giorno difficile, come difensore delle immunità ecclesiastiche contro i funzionari spagnoli, per cui il card. Altieri lo persuase ad accettare il vescovato di Cesena²⁷. Comunque, il Sarnelli, prima di raggiungere l'amico volle fare una fugace visita nella nativa Polignano per rivedere i suoi familiari, genitori compresi, dai quali era lontano da circa 16 anni.

Sempre nel 1680 il 31 maggio prende il dottorato in sacra teologia alla Sapienza di Roma e, dopo appena due mesi, il 18 luglio, a Cesena, consegue il dottorato all'*Academia sanctarum legum et Medicina celeberrima*. Visita Bologna e Venezia e il 29 marzo

²⁵ Cfr. L. PASTOR, *Storia dei papi*, Roma Desclée, nuova ristampa, 1962, vol. XV, p. 495.

²⁶ R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Padova, 1952, vol. V, p. 358.

²⁷ L. PASTOR, *o.c.*, vol. XV, p. 496.

1681, tornato a Cesena, riceve il beneficio ecclesiastico dell'abazia di s. Omobono. Nel luglio successivo, nominato vicario generale, sostituisce nel governo pastorale l'Orsini, recatosi in Puglia. Sembra che il cardinale non sia piú tornato nella sua diocesi. Il clima di Cesena gli riuscí nocivo, tanto da costringerlo, tormentato dalla febbre, su consiglio dei medici, a ritirarsi nella sua Gravina, ma egli preferí risiedere nel convento dei domenicani da lui stesso eretto²⁸. Il Sarnelli, intanto, prendeva diretto contatto con i fedeli, predicando per la prima volta al popolo. Nel 1584 terrà il quaresimale a Cesena nella chiesa parrocchiale di s. Pietro²⁹. Il 1° maggio è a Roma; il 7 giugno, sempre con l'Orsini a Napoli per i bagni, ma egli passa l'estate nel convento di s. Brigida dei padri domenicani, dove prepara la stampa del primo tomo delle *Lettere Ecclesiastiche* e compila la guida per visitare Napoli³⁰. Il 18 marzo 1686 il cardinale è trasferito dalla Chiesa di Cesena a quella di Benevento. Il Sarnelli, come uditore generale ne prende possesso il 28 marzo. Qui riceve due altri benefici ecclesiastici: diviene arciprete della Chiesa rurale di s. Giovanni Battista nel feudo di Rapinella e il 9 aprile 1688 abate del collegio di s. Spirito³¹, passato nella chiesa di s. Maria di Costantinopoli³², dove il Sarnelli esercitò il ministero sacerdotale. Nell'autunno del 1689 il Sarnelli è con il cardinale Orsini, nel conclave da dove risulterà eletto Alessandro VIII, Pietro Ottoboni e dal quale ricevette il titolo di *aulae lateranensis et sacri palatii apostolici miles et comes*³³. L'11 febbraio 1690 la Con-

²⁸ L. PASTOR, *o.c.*, p. 496.

²⁹ Nonostante gli impegni pastorali pubblicò: *Bestiarum schola ad homines erudiendos*, Caesena, 1680; *Em.mo et Rev.mo principi Nicolao card. Acciaiolo... pro extemporali panegirico, hoc hanno* (1682), Caesena, 1682.

³⁰ Dell'opera si sono avute varie ristampe. Ho avuto tra le mani quella del 1713, 1766, 1772, tutte pubblicate a Napoli.

³¹ Al riguardo cfr. P. SARNELLI, *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito della città di Benevento dall'anno della fondazione 1177 infine al tremuoto de' 5 di giugno 1688 che si descrive*, Napoli, Rosselli, 1688. In proposito, p. 35.

³² Nella *Lettera con cui si trasmette ad un divoto la vera notizia della celebrità di S. Maria di Costantinopoli*, il Sarnelli dimostra « vana l'opinione di coloro, che suppongono, essere stata trasferita l'immagine sudetta di Costantinopoli in Italia » (cfr. P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. II, Appendice, pp. 101-108).

³³ P. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa di Benevento, colla serie de' Duchi, e principi Longobardi della stessa città*, Napoli, Roselli, 1691, p. 169.

gregazione dei Riti gli concedeva l'uso dei pontificali *more episcoporum*³⁴. Ormai il Sarnelli era maturo per il governo di una Chiesa. Pare anzi che egli abbia rinunciato alla diocesi di Termoli³⁵ e poco mancò che fosse eletto nel giugno dell'89 alla Chiesa di Caserta³⁶. Il 24 marzo 1692 è nominato vescovo di Bisceglie. Ne prende possesso, tramite un procuratore il 25 aprile, riceve la consacrazione episcopale dal suo cardinale protettore a Benevento, il 4 maggio e il 18 fa il suo ingresso solenne nella sua Chiesa³⁷, dove rimarrà sino alla sua morte, avvenuta il 7 luglio, all'età di 75 anni³⁸.

L'ultima fatica letteraria di Pompeo Sarnelli *Lume a' principianti*, pubblicata dal suo stampatore veneziano, Antonio Bortoli, sarà postuma³⁹. Il manoscritto fu consegnato qualche giorno prima della morte del presule, poiché è dedicato all'Orsini, Benedetto XIII, eletto il 29 maggio 1724, al quale — scrive il Sarnelli nella prefazione — « gli ossequi di tutta quasi la vita mia ho tributato » e per il quale ha desiderato prolungati i suoi giorni per vederlo innalzato al soglio pontificio⁴⁰.

Benedetto XIII, alla partecipazione gioiosa del suo vecchio collaboratore (entrambi erano nati nel 1649), vorrà rispondere con breve pontificio, contro la consuetudine, di persona il primo luglio, e nonostante la notizia della morte del presule pugliese, avvenuta il 7 successivo, vorrà che il *breve* fosse ugualmente fatto pervenire al vicario capitolare della Chiesa di Bisceglie, a memoria perenne dell'opera svolta dal Sarnelli, a fianco dell'allora cardinale⁴¹.

³⁴ P. SARNELLI, *Memorie cronologiche*, cit., p. 170.

³⁵ *Ipse humillime recusavit*, cfr. A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 12.

³⁶ Sarebbe stato proposto dall'Orsini, ma la morte del pontefice, Innocenzo XI, Benedetto Odescalchi, avvenuta il 12 agosto 1689, avrebbe impedito la nomina (cfr. A. CUSTODERO, *o.c.*, p. 13).

³⁷ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. X, lett. XCII, p. 195.

³⁸ Le notizie più attendibili sulla vita del Sarnelli debbono ritenersi quelle del *Diario*, un manoscritto letto e consultato da Angelo Custodero, più volte citato. Sono descritti gli avvenimenti personali del presule avvenuti tra il 1690 e il 1718. Attualmente il *Diario* sarebbe in possesso della famiglia Fumarola di Bisceglie.

³⁹ P. SARNELLI, *Lume a' principianti nello studio delle materie ecclesiastiche, e scritturali*, Venezia, A. Bortoli, 1725.

⁴⁰ *Ibidem*, prefazione dell'A., pp. non numerate.

⁴¹ Lo stampatore veneziano fa sapere ai lettori di essere riuscito ad ottenere il *breve* di Benedetto XIII e la lettera del card. Paulucci, in data 12

Nel presentare il suo lavoro ai lettori, il presule sa di essere alla fine dei suoi giorni: « non altro — egli scrive — mi promette la età mia cotanto avanzata, e gli acciacchi di mia salute che non poco mi opprimono »⁴².

Dai pochi dati biografici riferiti scaturisce una personalità religiosa autenticamente cristiana. Ho già detto dell'alto concetto che egli aveva della vocazione ecclesiastica, ma qui conviene aggiungere che il presule ha percorso la carriera ecclesiastica con una esemplarità unica. A differenza di tanti che, abbracciato il chiericato, preferivano fermarsi agli ordini minori per evitare di assumere nuovi e più impegnativi oneri derivanti dagli ordini maggiori, e nel contempo poter usufruire di tutti i vantaggi legati al chiericato, il Sarnelli perviene al sacerdozio al ventitreesimo anno di età, cioè due anni prima dell'età canonica prevista⁴³, non certo in vista di nuovi vantaggi economici, poiché il suo primo beneficio ecclesiastico lo riceverà a 32 anni⁴⁴. Inoltre, va detto, che appena eletto vescovo non frapponne tempo tra l'ordinazione episcopale e l'ingresso nella Chiesa di Bisceglie: appena 14 giorni. Un'attenta ricerca del materiale documentario esistente potrebbe portare in luce aspetti nuovi, proprio dal punto di vista morale e ascetico, oltre che pastorale, del lavoro svolto nei 32 anni del suo governo episcopale⁴⁵. Di certo, al Sarnelli, per la singolare fiducia e stima che in lui riponeva il card. Orsini, non sarebbe stato difficile chiedere ed ottenere una diocesi più vasta, con una rendita più cospicua. Evidentemente il presule si sentiva pago nei suoi desideri e nelle sue aspirazioni; aveva raggiunto con l'episcopato la pienezza sacerdotale e, pur nel governo pastorale

agosto 1724, con la quale si trasmetteva per volontà del pontefice il *breve* al vicario capitolare della Chiesa di Bisceglie, entrambi da lui pubblicati (P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit. prefazione dello stampatore, pp. non numerate).

⁴² *Ibidem*, prefazione dell'A.

⁴³ Nato il 16 febbraio 1649 fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1672.

⁴⁴ A Cesena, come abate di S. Omobono il 29 marzo 1681.

⁴⁵ Andrebbero consultati nella curia vescovile di Bisceglie, *Visite e Relazioni, Visite ed Editti, Acta Synodalia* ed altri volumi di *Atti, Costituzioni e Ordinazioni*, citati da M. CUSMAI, *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Bisceglie, ed. il Palazzuolo, 1968, p. 260, il *Diario*, oltre alle *Dioecesanæ Constitutiones Synodales S. Vigiliensis Ecclesiae in Synodis celebratis annis 1692, 1693, 1694*, Benevento, s.d. (1694) e le *Regole del Sacro monte della Pietà di Bisceglie* e le *Regole per la Confraternita del SS. Corpo di Cristo* della stessa città, riportate in appendice alle *Dioecesanæ Constitutiones*.

dei suoi fedeli, poteva continuare i suoi studi e le sue pubblicazioni⁴⁶, lette con interesse, come risulta dalle varie ristampe⁴⁷.

Nell'ecclesiastico si può individuare il suo pensiero teologico, scritturistico, morale e sociale, che non si discosta dalla linea ufficiale della Chiesa del tempo. Il Sarnelli è un vescovo tridentino in senso pieno; lo si potrà anche chiamare controriformistico, ma ciò nulla toglie all'adesione umile e devota, anche se a volte superata, alla linea dottrinale della Chiesa cattolica, apostolica, romana.

In questa sede non è mio compito esprimere giudizi sul pensiero del Sarnelli. Pertanto, mi limito a presentarlo nelle sue linee essenziali.

La Chiesa cattolica, afferma il Sarnelli contro i « Novatori », i quali « accecati dalla lor malizia dicono la Chiesa di Cristo essere invisibile »⁴⁸ è la vera Chiesa, perché « colla voce del Signore è fondata sopra S. Pietro, e per tutto il mondo aderisce al Romano Pontefice successor di S. Pietro, come a capo visibile, e Rettore della medesima »⁴⁹, è santa « per la santità della dottrina, e della legge: santa perché vi sono i mezzi da santificare, quali sono i sacramenti: santa per il suo Capo, che è il Santo de' Santi, e per le molta membra sante: santa perché fuori di essa non vi è santità »⁵⁰.

⁴⁶ Da Bisceglie scrisse di sicuro: *Memorie de' Vescovi di Bisceglie e della stessa città*, Napoli, Roselli, 1693; *Il fico mistico, discorso intorno alla traslazione del Sagro Corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo col catalogo delle reliquie del medesimo Sagro Corpo*, Benevento, Stamp. Arcivescovile, 1698; *Lezioni scritturali alla mente, ed al cuore sopra l'Uno e l'Altro Testamento secondo le Interpretazioni del celebre Pietro Comestore, Maestro della Storia Scolastica*, Venezia, A. Bortoli, 1705; alcuni tomi delle *Lettere ecclesiastiche* (Venezia, A. Bortoli, 1716-1718); *Lume a' principianti*, cit. (Venezia, A. Bortoli, 1725).

⁴⁷ La *Posilicheata* scritta dal Sarnelli con lo pseudonimo di Masillo Repone fu ristampata a Napoli nel 1885; il *Compendio della Vita del Ven. Servo di Dio P. D. Carlo Carafa dei Duchi di Andria*, sempre a Napoli nel 1825; del *Donato costrutto rinnovato*, grammatica ad uso di studenti si trovano ristampe del 1771, del 1805, del 1821; molte edizioni ebbe anche *La vera guida de' forestieri, curiosi di credere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli e del suo amenissimo distretto*.

⁴⁸ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VII, lett. XLIV (erroneamente segnata LIX), pp. 127-129.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 128.

⁵⁰ *Ibidem*, t. III, Appendice: *Discorso storico, e morale contro l'abuso delle Peruche negli ecclesiastici*, pp. 151-163. In proposito p. 151.

In queste dichiarazioni del Sarnelli non vi è solo la difesa della Chiesa, come società visibile contro i protestanti, ma la riaffermazione della superiorità del pontefice sui concili ecumenici ed in particolare contro le libertà gallicane nei famosi quattro articoli del Bossuet, approvati dall'assemblea generale del clero francese del 1682 e condannati da Alessandro VIII (1689-1690), a cui fa esplicito riferimento il presule.

« Il Papa, successore di S. Pietro — scrive il vescovo — tiene il primato di tutta la Chiesa universale, come capo della medesima, ed ha la pienezza della potestà, perché a Pietro solo, benché ci fossero presenti tutti gli Apostoli fu detto al singolare *tu es Petrus* ». Egli ha autorità sopra i concili generali di tutta la Chiesa. « Or come potrà mai essere, che il Concilio sia sopra il Papa, se il Papa è quegli, che dà tutto l'essere al Concilio? ». Se il Concilio ecumenico fosse sopra il Papa, quello sarebbe « Vicario di Cristo immediato », questi vicario « mediato », posizione che è contro l'uso perpetuo della Chiesa⁵¹. Del resto, Cristo ha dato autorità non alla Chiesa, né al Concilio, « ma al suo capo, a Pietro immediatamente, e mediante il Papa, alla Chiesa e prelati ». Anzi, a dire del Sarnelli, convocare spesso i concili ecumenici è come un tentare Dio, bastando il « Romano Pontefice, che deffinisca dalla cattedra di Pietro, cioè non come Dottore particolare, ma come vicario di Cristo, capo di tutta la Chiesa ». Pertanto, « è tenuto ogni Cristiano dannare quello, che la Sede Apostolica dannava, e approvare quello, che approva, perché il Papa non può errare quando deffinisce ex Cathedra, come maestro, e capo della Chiesa; perché se bene Idio non gli ha dato l'impeccabilità in operare, gli ha dato nondimeno l'infalibilità nel deffinire »⁵².

Il Sarnelli non si discosta minimamente dalla dottrina ufficiale della Chiesa cattolica, ma sembra aderirvi in piena convinzione e consapevolezza. Si potrebbe anche dire che in lui non vi è alcun anelito nuovo, che si vorrebbe trovare in un uomo della sua statura culturale, ma evidentemente l'ecclesiastico, in perfetta buona fede, orientava i suoi studi in senso unico, completando ed approfondendo la sua cultura sempre nella linea ortodossa.

⁵¹ P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte I, quesito XV « Dissertazione canonistorica, come l'autorità del Papa, canonicamente eletto sia sopra i Concili Ecumenici », pp. 33-47. In proposito pp. 34, 35, 40, 41.

⁵² P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit. t. IX, lett. LVIII, p. 129.

Il vescovo, che resse la piccola diocesi di Bisceglie per oltre trent'anni si sentiva fedele devoto della Chiesa militante, che definiva « è tutto il popolo Christiano, che professa la Fede cattolica, ortodossa; congregato sotto il capo visibile, e Vicario di Christo; cioè sotto il Romano Pontefice Romano »⁵³. Egli, dopo aver distinto in essa tre membra: chierici, laici e monaci, sottolineato la superiorità del primo sugli altri due, paragona la Chiesa militante ad un esercito, il cui capo supremo « a guisa dell'imperatore » è il pontefice, i cui ministri sono i vescovi, successori degli apostoli, i quali comandano non tutto l'esercito, ma « parte del carico ». Vengono, poi, i sacerdoti, successori dei 72 discepoli; alcuni con ufficio di parroci, simili a centurioni; altri per l'amministrazione dei sacramenti. I rimanenti ecclesiastici, appartenenti ai vari ordini minori e maggiori, sono simili « a quelli che portano le bandiere, suonano le trombe o i tamburi, oppure correndo di qua e di là annunciano i comandi dell'Imperatore e dei capitani ai soldati »; quest'ultimi sono i laici che formano, ciò che egli chiama « lo squadrone quadrato » o « le immobili Legioni », « tutti unti alla battaglia con la Sacra confermazione, muniti col segno della Croce, e donati, e istrutti con le armi celesti, fatti abbondanti di vittuaglia, e di copiosissimo soldo nella mensa lautissima del Signore »⁵⁴. Il paragone il Sarnelli lo mutua dal Bellarmino, anche se egli lo arricchisce di particolari.

Nessun accenno al sacerdozio dei fedeli, che era stato uno dei punti determinanti della dottrina luterana. I soggetti al chiericato « sono assunti dai soldati gregari »⁵⁵. Pertanto, esclude ogni partecipazione democratica alla scelta dei sacerdoti.

I monaci, poi, vengono paragonati a coloro i quali « o vegliano, facendo continue guardie ne' monti e spaventano il nemico », o a guerrieri che precedono l'esercito e « audacemente infestano i Campi nemici » o « a sentinelle morte nelle spelonche » o in luogo aperto, provocano il nemico « à singular certame »⁵⁶.

In conseguenza di questa impostazione attribuisce la vita attiva ai laici, i quali devono proteggere la Chiesa con le armi e con il continuo esercizio di opere di carità; la vita contemplativa ai monaci,

⁵³ P. SARNELLI, *Specchio del clero secolare*, cit., parte prima, p. 1.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 2.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 3.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 3.

i quali devono « star sempre uniti con Dio, e aiutare la Santa Chiesa con le loro Orationi », mentre la vita mista è propria dei chierici, raffigurati da Melchisedech, re e profeta, da Aronne e soprattutto da Maria « specchio senza macchia, ritratto di Cristo nella perfetta unione di queste due vite »⁵⁷.

La sacramentalità dell'ordine sacro, per il Sarnelli, è fuori discussione. Anzi, per lui, si hanno tanti sacramenti quanti sono gli ordini minori e maggiori e, poiché il carattere sacramentale richiede necessariamente l'istituzione da parte del Cristo, attribuisce ad alcuni episodi evangelici tale volontà istitutiva. Il lettorato, ad es., il cui compito è leggere le varie letture scritturistiche, sarebbe stato istituito, quando Gesù lesse nella sinagoga il brano del profeta Isaia⁵⁸.

Anche se frammentaria, la dottrina sull'episcopato cattolico si presenta completa, toccando l'istituzione divina, la superiorità dei vescovi sui sacerdoti, l'obbligo della residenza, il potere di giurisdizione, l'uso delle rendite della mensa vescovile, l'esemplarità dei presuli. Circa il fondamento da dare all'obbligo della residenza, il Sarnelli sembra propendere per lo *ius divinum*, ma soltanto come fatto pastorale: lo *ius divinum*, infatti, scaturirebbe dal dovere di conoscere i propri fedeli, di nutrirli con la parola divina, di essere loro di esempio⁵⁹.

È noto quanto l'argomento sia stato oggetto di polemiche e appassionante discussioni al Concilio di Trento. La corrente spagnola era per lo *ius divinum*, mentre quella curialista, e naturalmente italiana, propendeva per lo *ius ecclesiasticum*. La questione, solo in apparenza, squisitamente dottrinale, nascondeva risvolti politici. Infatti, il legato card. Simonetta, deciso avversario dello *ius divinum*, sosteneva che una definizione in tal senso poteva costituire, anche se in maniera indiretta, una restrizione del potere universale del papa. La presa di posizione del Simonetta, appoggiata anche dal cardinale polacco Stanislao Hosio, trovava favore nella maggioranza dei prelati italiani, ma non era condivisa dagli altri due legati pontifici, il Gonzaga e il Seripando ed era apertamente contrastata dagli spagnoli, capeggiati dall'arcivescovo di Granata, Pietro Guerrero. Questi, ostinato sostenitore della dignità vescovile si era pronunziato per una

⁵⁷ P. SARNELLI, *Specchio del clero secolare*, cit., parte prima, pp. 3-7.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 21-22.

⁵⁹ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. III, lett. XLV, pp. 130-135.

chiara definizione della residenza dei vescovi *iure divino*, esprimendo l'opinione che nell'ordine episcopale la potestà di governo veniva conferita immediatamente da Dio, mentre al papa spettava la designazione dei sudditi, sui quali esercitare il potere giurisdizionale. La controversia riviveva l'antica antitesi fra sistema papale e sistema episcopale. Ora, secondo il Simonetta, una definizione del diritto divino dei vescovi avrebbe offerto ai protestanti il fianco a nuovi attacchi contro il centralismo romano e nello stesso tempo avrebbe creato un rilevante pregiudizio a favore della superiorità del concilio sul papa. Il problema dello *ius divinum* o dello *ius ecclesiasticum*, momentaneamente accantonato per mancanza di accordo tra i padri tridentini, ritornò in aula quando si affrontò l'esame del *de ordine sacro*. Le maggiori difficoltà sorsero sul canone settimo in ordine al potere episcopale, ma ben presto si inserì l'altra questione non meno scottante: la posizione del papa nella Chiesa universale e nei confronti dei concili ecumenici. Qui conviene soltanto ricordare l'intervento del padre generale dei gesuiti, Giacomo Laynez, il quale sostenne la necessità di distinguere nei vescovi, prima di giungere ad una definizione definitiva, la potestà di ordine da quella di giurisdizione: l'una derivante da Dio, in virtù della consacrazione episcopale, l'altra dal papa, secondo la dottrina degli scolastici⁶⁰. È esattamente questa la posizione dottrinale del Sarnelli, il quale citando S. Tommaso dimostra non essere la giurisdizione vescovile *immediate* da Dio, perché ciò si verifica quando « non vi è qualche supposto di mezzo tra'l conferente ed il recipiente, ma quivi — egli sostiene — è il papa che riceve da Cristo, e dà potestà ad un altro »⁶¹.

Interessante risulta la risposta data dal Sarnelli al quesito « Qual sia partito migliore eleggere i vecchi, ò i giovani al vescovado »⁶². Egli intende giovane, una persona di 30 anni, vecchio una di 60. Il presule, pur esponendo i benefici ed i difetti che possono riscontrarsi nei giovani e nei vecchi, e pur lasciando a chi gli scrive facoltà di giudicare secondo il proprio punto di vista, sembra inclinare per un episcopato giovane. Scrive infatti: « vogliono vescovi vecchi que' che desiderano lasciare il mondo, come si trova, e però trovare soggetti bisognosi piú di essere governati, che potenti

⁶⁰ L. PASTOR, *o.c.*, vol. VII, pp. 196-198, 218.

⁶¹ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VII, lett. III, pp. 6-7.

⁶² *Ibidem*, t. II, lett. XXIV, pp. 54-56.

nel governare », per concludere che « la vera vecchiaia è quella del senno »⁶³.

Sull'importanza, oneri e doveri dell'episcopato e sulla esemplarità dei presuli, ed in genere degli ecclesiastici il Sarnelli ne parla nella sua prima lettera pastorale, che porta la data del 4 marzo 1692, giorno della sua consacrazione episcopale⁶⁴.

Egli paragona « i sacerdoti a' Monti; perché siccome i Monti ricevono le piogge, e le comunicano alle valli inferiori; ricevono i primi raggi di sole, e per riflesso illustrano i luoghi bassi, sí anche i sacerdoti »⁶⁵. Di conseguenza l'ecclesiastico deve avere una perfetta conoscenza della lingua latina, deve conoscere i misteri della fede in modo da essere in grado di discernere « le verità cattoliche dagli errori condannati » e di spiegare ai fedeli « quelle cose che egli deve credere e fare »⁶⁶. Inoltre, deve sapersi mantenere costante nella preghiera, nell'orazione mentale, nell'esame di coscienza, nelle frequenti confessioni, nella lettura dei libri spirituali (consiglia le opere del Rodriguez⁶⁷, di s. Francesco di Sales, di Tommaso da Kempis, di s. Filippo Neri, di Luigi Abelly⁶⁹), nello studio della Sacra Scrittura e dei casi morali⁷⁰. Pertanto, non meraviglia la dura posizione verso quegli ecclesiastici che trascurano l'abito talare, la tonsura

⁶³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. II, lett. XXIV, p. 56.

⁶⁴ *Ibidem*, t. II, Appendice, pp. 95-99. Similari concetti sono espressi in due lettere pastorali del card. Orsini, a firma di « p. Abate Sarnelli Segretario nelle cose ecclesiastiche ». La prima per la Chiesa di Cesena, in occasione del trasferimento del cardinale; la seconda per la nomina dello stesso alla Chiesa di Benevento; entrambe scritte e stampate a Napoli, rispettivamente il 1685 e il 1686, risentono dello stile e della formazione culturale del Sarnelli, per cui è lecito supporre che siano state da lui preparate.

⁶⁵ P. SARNELLI, *Lo specchio del clero*, cit., parte II, p. 18.

⁶⁶ *Ibidem*, parte I, p. 185.

⁶⁷ Certamente il riferimento è ad Alfonso Rodriguez (1526-1616), gesuita e scrittore ascetico spagnolo, autore dell'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, opera che fu tradotta in molte lingue e più volte pubblicata.

⁶⁸ Agostiniano, riconosciuto come autore dell'*Imitazione di Cristo*, indicata dal Sarnelli.

⁶⁹ Allievo di s. Vincenzo de' Paoli, teologo e scrittore francese (1603-1691). Avversario dei giansenisti lasciò parecchi scritti, tra i quali da ricordare *Medulla theologiae* (1650), un manuale pratico per il ministero pastorale.

⁷⁰ P. SARNELLI, *Lo specchio del clero*, cit., parte II, n. 102.

clericale, della quale fa una vera e propria apologia⁷¹, o fanno uso delle parrucche⁷² o del tabacco. «Pecca mortalmente — egli scrive — chi celebra senza i paramenti sacerdotali, ò non benedetti da chi hà la potestà»⁷³ ed ancora «l'abito discinto è simbolo d'un animo rilassato»⁷⁴. A proposito delle parrucche, egli sostiene che per insegnamento apostolico furono vietate alle donne e che gli uomini, anticamente non portavano nemmeno le zazzere, per cui è più che legittima la scomunica emanata dalla Congregazione del Concilio, il 20 maggio 1699, contro gli ecclesiastici che ne fanno uso⁷⁵. Ancora più drastica è la posizione assunta dal Sarnelli contro i fumatori: «prendere il tabacco in polvere — egli dice — è di tanta indecenza, quanto più se si prenda in frondi, ò in fumo: quell'atto più stomacoso, che ruminar fra' denti quella terra, e letaminosa materia, con aliti puzzolenti: qual più orribile spettacolo, che mettersi in bocca, la bocca di un torto corno farcito di quel fuliginoso, e fumante succidume sorbendone il tartareo vapore per le fauci, ed esalando per le narici, a guisa de' cavalli di Diomede, e i Tori di Giasone, che dalle narici vomano fiamme, e faville». Altrettanto dura è la conclusione: a suo parere il vescovo può sospendere *a divinis* quei sacerdoti che sono soliti prendere tabacco prima della celebrazione della messa⁷⁶.

Dalle citazioni riportate, il Sarnelli potrebbe apparire, sul piano morale, un rigorista. Egli, invece, pur inserendosi validamente nella casistica del seicento respinge sia il rigorismo, o meglio il tuziorismo per l'estrema durezza nell'osservare il mandato divino, che il lassismo, perché poco rispettoso dell'osservanza piena e completa della legge divina⁷⁷. Da tener presente che il giovane chierico aveva avuto,

⁷¹ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. X, pp. 35-43 e lette. XI, pp. 43-49.

⁷² In proposito ha una vera trattazione (cfr. *Ibidem*, t. III, Appendice, cit. 151-163).

⁷³ P. SARNELLI, *Lo specchio del clero*, cit., parte II, p. 31.

⁷⁴ *Ibidem*, parte III, p. 24.

⁷⁵ Oltre al *Discorso storico*, già citato, cfr. lett. LXV, t. IX, pp. 146-147 delle *Lettere ecclesiastiche*.

⁷⁶ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VI, lett. XXX, pp. 60-62.

⁷⁷ I concetti del rigorismo e del lassismo sono stati presi da M. PETROCCHI, *Il problema del lassismo nel sec. XVII* (Roma, Ed. di Storia e letteratura, 1953), lavoro molto utile per la conoscenza dei vari sistemi morali venuti a formarsi nel secolo XVII.

nel ginnasio di Napoli, come suo maestro l'insigne probabilista, Francesco Verde, canonista, teologo e vicario capitolare (1585-1586), *sede vacante*, a seguito della morte dell'arcivescovo Innico Caracciolo⁷⁸. Il canonico napoletano si vide condannare da parte dell'*Indice* le sue *Theologiae fundamentalis Caramuelis positiones*⁷⁹ per alcune proposizioni lassiste, come la liceità dell'aborto per la salvezza della madre e « la teoria secondo la quale una ragazza può procurare l'aborto del feto inanimato per evitare un *discrimen grave vitae* o *famae*⁸⁰. In verità, nota il De Maio, il probabilismo del Verde, essendo nato dall'esperienza pastorale, *cura animarum*, fu di natura diversa dal comune lassismo; lo dimostra il suo rigore verso le posizioni lassiste più tipiche, come nei riguardi del sesto comandamento⁸¹.

Anche il Sarnelli, sia pure in una forma più generica, probabilmente anche contro certe affermazioni dei quietisti, di cui si parlerà in seguito, è per una morale integrale, rispondendo al quesito: « Donde sia nata quella menzogna che prima del Concilio di Trento la fornicazione non fosse peccato grave »⁸². A proposito dell'aborto, pur accettando la distinzione tra feto animato ed inanimato non prende posizione alcuna. Preferisce, invece, soffermarsi sul frutto dell'aborto, cioè sul destino eterno del feto animato⁸³.

Nella più perfetta ortodossia cattolica, il Sarnelli sostiene che le fonti della rivelazione cristiana sono la Sacra Scrittura e la tradizione apostolica e che « nella dottrina della salute » è necessario il credere e l'operare⁸⁴.

Conoscendo ormai la linea dottrinale del presule non sorprende che egli rimanga ancorato al sistema tolemaico. Anzi oserei dire che,

⁷⁸ Cfr. *Storia di Napoli*, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli, 1972, vol. VII, pp. 44-47; R. De Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli Ed. scientifiche italiane, 1971, p. 80.

⁷⁹ F. VERDE, *Theologiae fundamentalis Caramuelis positiones selectae novitatis, singularitatis et improbabilitatis frustra appellatae*, Lione, 1662. La condanna da parte dell'*Indice* si ebbe il 28 luglio 1664 (cfr. R. DE MAIO, o.c., p. 80).

⁸⁰ M. PETROCCHI, *Il problema del lassismo*, cit. p. 32.

⁸¹ R. DE MAIO, o.c., p. 80.

⁸² P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte I, quesito XXIX, pp. 90-92.

⁸³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. III, lett. XLIII, pp. 124-128.

⁸⁴ *Ibidem*, t. II, lett. XL, pp. 90-94; t. III, lett. XII, pp. 32-36.

proprio per evitare pericolose progressiste interpretazioni, preferisce nelle *Lezioni scritturali*⁸⁵ seguire quelle di Pietro Comestore, vissuto nel 1160. È lo stesso Sarnelli a precisare che, essendo proibito tradurre la Bibbia, preferisce volgarizzare dal latino quanto scritto a suo tempo dall'autore. « Ho stimato bene — scrive — fare il discepolo, seguitando un'Autore, che in questo genere meritò il nome di maestro ». Comunque, nella prefazione, parla della Sacra Scrittura, come « cibo squisito, salubre, e sostanzioso... Gli cede al paragone qualsivoglia cibo del corpo, perché questo al più non giova, se non à que' che vivono: la Parola divina richiama — invece — à vita anche le Anime morte ». Egli segue l'interpretazione storico-letterale, « la più piana », l'allegorica, « la più acuta », la tropologia e l'anagogica, « le più soavi », perché quella « per ciò, ch'è fatto ed accaduto, ciocché noi dobbiam fare c'insegna », questa, perché « per le cose visibili alle invisibili ci solleva »⁸⁶. Nelle *Lettere Ecclesiastiche*, come nelle altre opere del Sarnelli, queste interpretazioni sono continuamente richiamate, anche se a volte sembrano forzate. Dio, ad esempio, avrebbe istituito la circoncisione per i soli maschi « in quel membro, nel quale Adamo sentí la prima volta l'effetto della sua disobbedienza »⁸⁷.

Nel discorso pronunziato, nell'ultima sessione del secondo concilio provinciale beneventano⁸⁸, il 19 maggio 1698, presieduto dal card. Orsini e al quale il Sarnelli vi partecipò con voce attiva, pur non appartenendo alla provincia ecclesiastica, egli considerando lo stato di grazia iniziale sostiene che l'uomo fu creato, di venerdì, nel sesto giorno della creazione, sempre di venerdì, dopo otto giorni, Adamo prevaricò, così come Gesù, di venerdì morì per la redenzione umana. Sempre nello stesso discorso, *Il fico mistico intorno alla traslazione del Sagro Corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo*, l'oratore si dilunga nel dimostrare il significato simbolico dei numeri sette e otto. Mentre « la legge vecchia — egli dice — celebrava

⁸⁵ P. SARNELLI, *Lezioni scritturali*, Venezia, A. Bortoli, 1705.

⁸⁶ *Ibidem*, Prefazione A/1.

⁸⁷ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, t. IV, lett. XXXVII, pp. 73-74.

⁸⁸ Al concilio parteciparono 13 vescovi suffraganei; 4 procuratori per altrettanti vescovi suffraganei assenti; 9 vescovi non appartenenti alla provincia ecclesiastica beneventana; 8 laici facenti parte del « Magistrato della città » (cfr. P. SARNELLI, *Il fico mistico*, cit., p. 3).

il settimo giorno, la settima settimana, il settimo mese ed il Giubileo, che seguiva dopo sette volte sette anni, che era il cinquantesimo, la nuova legge osserva l'ottavo giorno, ed in questo ritrova della virtù la perfezione, e ne riceve il guiderdone nella resurrezione, e nella gloria, e perciò il Divin Legislatore ad Otto estese le beatitudini »⁸⁹. Tutto ciò per arrivare a presentare gli otto significati del fico di Adamo — l'albero del pomo di cui parla la Sacra Scrittura — e poterlo paragonare a s. Bartolomeo « misterioso fico decorticato, e ne' suoi rami bianchissimo, terrestre Paradiso, ma senza timor di serpenti »⁹⁰.

Non solo fra luterani e calvinisti, ma fra gli stessi cattolici ci sono state ardenti dispute sui misteriosi problemi della grazia e della predestinazione. Lutero e Calvino, negata la libertà umana in seguito al peccato originale, non concepirono che una grazia efficacissima, la quale determinasse necessariamente la volontà dell'uomo predestinato alla vita eterna. Michele de Bay (1513-1589) e più ancora Cornelio Iansseens (1585-1638), furono sulla loro scia in quanto ammisero la sola grazia efficace, che integrasse la natura e la spingesse infallibilmente sulla via della salvezza. Questa posizione dottrinale, condannata dalla Chiesa, fu contrastata dai gesuiti, sostenitori del molinismo, da Ludovico Molina (1535-1600), il quale aveva cercato di conciliare la libertà umana, la predestinazione e la grazia di Dio. Tutto questo portò forti divergenze tra tomisti da un lato e molinisti dall'altro, sulla natura della grazia sufficiente in rapporto con quella efficace al punto tale che « così oggi — scriveva il card. Bona (1609-1674) va il mondo, e chi non è molinista, è eretico »⁹¹.

A Napoli, si può fissare nelle quattro *Lettere apologetiche* (1694) del gesuita Giambattista De Benedictis, detto anche l'Aletino, l'inizio della polemica antigiansenista, che nasceva, però, da astio personale più che da persuasione teologica o da prove documentate. Nell'opera dell'Aletino inutilmente si ricerca « una seria discussione sui termini essenziali del giansenismo — di 'duplice amore', di 'grazia efficace', di 'intrinseca corruzione', di 'coazione estrema' o di 'necessità intrinseca', di 'predestinazione' — o questi termini stessi ». La polemica,

⁸⁹ P. SARNELLI, *Il fico mistico*, cit., p. 5.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 17.

⁹¹ *Il Giansenismo in Italia. Piccola antologia di fonti* a cura di P. STELLA, Bari, Ed. Adriatica, 1972, p. 20.

anche a Napoli, aveva portato a identificare "il rigorismo morale e il riformismo politico con il giansenismo, e l'antigiansenismo con il probabilismo e quindi con il gesuitismo, ritenuto, questo, per pigrizia intellettuale controvertistico, lassismo" ⁹². Da tutto ciò il Sarnelli sembra essere completamente fuori. Egli, rimanendo legato al suo tomismo sostiene una perfetta concordanza tra libero arbitrio e grazia efficace, che si distingue nettamente dalla grazia sufficiente ⁹³. In conseguenza di ciò lotta il quietismo, dottrina pseudo mistica o come altri dicono pseudoedonistica, portata all'estreme conseguenze da Michele de Molinos, nella sua *Guida spirituale*. In essa il sacerdote spagnolo sostiene una specie di morte mistica, che l'uomo deve raggiungere, in cui la sua anima si fonde col suo Creatore, come in una cosa sola. L'essere umano dovrebbe riporre, si diceva, la sua perfezione spirituale nella preghiera e nella contemplazione, fatte di abbandono in Dio, senza parole, senza domande, senza opere. Il quietismo si diffuse un pò dappertutto e in forme diverse. In Francia, ci fu una duplice corrente quietista: una moderata, ristretta solo al metodo della preghiera contemplativa e dell'abbandono in Dio, che si rileva negli scritti del Boudon, del Surin, dell'Epiphane e specialmente del Fénelon, attaccato dal Bossuet; un'altra, più vivace e compromettente che fece capo a madame Guyon, un'esaltata che al misticismo contemplativo univa il misticismo sensuale con la teoria della completa passività dell'anima di fronte alle tentazioni ⁹⁴. Secondo la condanna della Chiesa l'errore dei quietisti fu « non certo nell'accettare la contemplazione acquisita — vale a dire ottenuta dalla nostra volontà, sia pure con l'ausilio della grazia —, ma di accettarla come orazione nella quale non solo si facessero tacere le operazioni dell'intelletto, ma di far tacere anche l'amore della volontà; in tal modo *no pensar nada* significava la totale distruzione dell'attività dell'intelletto » ⁹⁵.

⁹² Sul giansenismo napoletano cfr. R. DE MAIO, o.c., pp. 83-88. Le sue citazioni riportate sono a pp. 84-85.

⁹³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. IX, lett. LXVII, pp. 147-149; t. X, lett. LXXXIV, pp. 179-181.

⁹⁴ Sul Quietismo in genere ed italiano in particolare, cfr. M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del seicento*, Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura, 1948.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 14.

Piú che altrove il quietismo si diffuse in Italia ed ebbe numerosi rappresentanti, anche illustri come il card. Pier Matteo Petrucci. È stato autorevolmente rilevato che la storia del quietismo italiano cominciò da Napoli per due motivi: perché l'alcantarino Giovanni di s. Maria fece la versione italiana della *Guia espiritual* e nel 1675 con l'editore Michele Ercole se ne rese garante intellettuale; e perché il primo grido ufficiale d'allarme contro Molinos si levò in Napoli nel 1682 con una lettera al papa del card. Innico Caracciolo⁹⁶, allora arcivescovo di Napoli. Nel nostro caso non vi è motivo di soffermarsi sui particolari del movimento quietista napoletano. Va soltanto detto che al momento della condanna delle 68 proposizioni del Molinos (20 novembre 1687), a Napoli già si susseguivano testimonianze e accuse che portarono alla morte pastorale di due illustri ecclesiastici: il padre Antonio Torres dei pii operai e il canonico Antonio Sanfelice e alla consumazione nelle carceri dell'inquisizione romana, insieme con Molinos, dell'oratoriano Bartolomeo De Rossi⁹⁷.

Il Sarnelli, contro i quietisti, è l'unica volta che assume una decisa posizione e con chiarezza sostiene che l'uomo perviene al sommo grado dell'orazione mentale non con la scienza ma con la fede, la carità, l'umiltà e con il riconoscere la propria debolezza. La vera contemplazione — sostiene il presule — non può sussistere senza una conoscenza e amore di Dio, senza atti frequentissimi di religione, di adorazione, di umiltà⁹⁸. Del resto, in forma meno dottrinale, ma piú pratica aveva risposto alla sorella Brigida, madre di numerosa prole, scrivendole da Napoli il 15 agosto 1685⁹⁹. Egli con molto equilibrio e senso pratico, avverte la sorella di preoccuparsi della educazione dei propri figli, piuttosto che dell'orazione mentale (la sorella gli chiedeva come fare per riuscirvi). Il fratello tiene a precisarle che vera orazione mentale « sono anche gli atti interni della fede, speranza e carità, della prudenza e del dolore dei peccati ». « Che vale — aggiunge — seppellirsi in un cantone di casa, ed intanto lasciar fare à figliuoli, ed alla famiglia ciocché vogliono? »

⁹⁶ Sul quietismo napoletano, cfr. R. DE MAIO, *o.c.*, pp. 161-178.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 177.

⁹⁸ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VII, lett. XXXVI, pp. 72-74.

⁹⁹ *Ibidem*, t. I, lett. XXI, pp. 90-93. Da tener presente che la lettera fu scritta il 15 agosto 1685, cioè due anni prima della condanna del Molinos.

Serva il Signore con allegrezza, sollevando sempre a lui la sua mente in ogni operazione, tanto delle cose dimestiche, quanto della educazione de' suoi figliuoli », per concludere « la buona educazione dei suoi figliuoli è per lei una dritta strada al cielo »¹⁰⁰.

Anche nella teologia sacramentaria, il Sarnelli si rifà al pensiero tradizionale cattolico e, a volte, pur avendo motivo e occasione, preferisce restare fuori dalle polemiche del suo tempo. Ad esempio, nel rispondere ai quesiti « se Cristo comunicò se stesso nell'ultima cena »¹⁰¹ e quando il sacramento eucaristico conferisce la grazia¹⁰², coglie l'occasione per riaffermare contro i protestanti la presenza reale di Gesù nell'eucaristia, ma non fa un minimo cenno al bisogno spirituale di una comunione frequente, contro la posizione assunta dai giansenisti.

Del matrimonio sostiene la sua indissolubilità per legge di natura e per legge evangelica¹⁰³, mentre del battesimo, sottolineando la validità del sacramento *ex opere operato*, afferma che basta « la volontà di riceverlo, benché estorta da chiunque sia, anche per ingiuria »¹⁰⁴, e sostiene che i bambini portati a battezzare dai saraceni « per levar loro il fetor naturale » — evidentemente si riferisce a qualche abuso del tempo —, ricevono validamente il sacramento, a suo dire « perché gl'infanti siano capaci del battesimo non è loro necessario, ne la intenzione del suscipiente, ne de' genitori, ne d'altri, ma basta loro la volontà di Cristo »¹⁰⁵.

Circa la messa ha solo un cenno sulla dottrina tridentina¹⁰⁶, mentre si dilunga molto sul modo di apparecchiare l'altare, sui paramenti sacerdotali e sul loro significato¹⁰⁷. Altrettanto fa per le singole cerimonie della messa¹⁰⁸, anche se molte volte poco convincente così come quando scrive che il celebrante « starà assiso

¹⁰⁰ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. I, lett. XXI, pp. 90-93.

¹⁰¹ P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte II, quesito XXI, pp. 173-175.

¹⁰² *Ibidem*, parte II, quesito XXX, pp. 195-198.

¹⁰³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VI, lett. IV, pp. 10-12

¹⁰⁴ P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte I, quesito XXV, pp. 79-82.

¹⁰⁵ *Ibidem*, quesito XXVI, pp. 82-84.

¹⁰⁶ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. X, lett. LXXX, pp. 187-189.

¹⁰⁷ P. SARNELLI, *Specchio del clero*, cit., parte II, pp. 22-95.

¹⁰⁸ P. SARNELLI, *Commentarii intorno al Rito della Santa Messa, per que' Sacerdoti, che privatamente la celebrano*, Venezia, A. Bortoli, 1725.

all'Altare colle sue tre potenze, memoria, intelletto, e volontà; in maniera che sia tutto applicato, ed attento al tremendo Sacrificio, che ei tratta », a somiglianza di Gesù « conficcato in croce con tre chiodi »¹⁰⁹. Apertamente contrario si mostra a proposito della messa in volgare, sostenendo la tesi ufficiale. Le ragioni addotte sono del Pallavicino: un linguaccio (l'italiano) non può esprimere « i sentimenti » dell'altro (il latino della Bibbia); inoltre, la presenza di sacerdoti nelle diverse nazioni consiglia il mantenimento della lingua latina; infine, per evitare che (ma questo non gli fa molto onore), a causa delle eresie, « la moltitudine degl'Idioti non si metta a sentenziare delle cose divine »¹¹⁰.

Completa si presenta, infine, la dottrina teologica mariana¹¹¹.

È noto che il dogma dell'Immacolata fu solennemente definito l'8 dicembre 1854 da Pio IX nella bolla *Ineffabilis*; tuttavia nei secoli precedenti non erano mancate controversie specialmente fra gli ordini religiosi. Al furore concezionista dei francescani, sostenuti dai gesuiti, si opponeva la resistenza dei domenicani. Proprio a Napoli, nell'ottobre del 1672 si temette la normale apertura dello studio teologico, a causa del rifiuto da parte dei domenicani di giurare il dogma, come era stato fatto obbligo ad ogni pubblico lettore in tutta la monarchia¹¹². Il Sarnelli, al riguardo, si discosta dal suo tomismo e scrive: Maria vergine vera madre di dio, è immacolata, perché quando Dio creò la sua anima, la santificò con la sua grazia « e la trattenne, che non incorresse nel peccato originale, come di sua natura vi doveva incorrere »¹¹³. Nel rispondere, poi, alla difficoltà secondo la quale sarebbe più logico celebrare la festa dell'immacolata il 25 febbraio, piuttosto che l'8 dicembre, dato che la Chiesa ritiene l'animazione del feto femminile aversi l'ottantesimo giorno, mentre quello maschile il quarantesimo, il presule risponde che essendo incerto quando il feto si animi effettivamente, la Chiesa preferisce quel giorno in cui con

¹⁰⁹ P. SARNELLI, *Commentarii*, cit., p. 5; P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. X, lett. XCVI, pp. 204-207.

¹¹⁰ *Ibidem*, t. VI, pp. 102-104; t. VII, lett. XXII, pp. 47-49; t. IX, lett. L, pp. 110-111; t. X, lett. XXXVI, pp. 78-80;

¹¹¹ P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte I, quesito XVIII, pp. 60-63; parte II, quesito XXXI, pp. 225-226.

¹¹² *Storia di Napoli*, cit., vol. VII, pp. 42-43.

¹¹³ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VII, lett. XXII, p. 47.

certezza si ebbe il concepimento. Comunque, e qui è il caso di ricordarlo, il Sarnelli non accetta l'opinione di quelli che ritengono « infondersi l'Anima nel feto ne lo stesso momento della Concezione, perché in contrasto con le dottrine più correnti (cita la prima lettera ai Corinti e s. Tommaso) ed alla pratica della Chiesa, la quale, imponendo la pena a chi cagiona gli aborti distingue tra feto inanimato, ed animato, il che — egli scrive — non sarebbe se nello stesso primo momento l'anima razionale s'infondesse »¹¹⁴. Ritorna sull'argomento nel confortare la sorella che aveva subito un aborto naturale. Il Sarnelli, dopo aver ripetuto i giorni fissati per l'animazione del feto, scrive che « se l'aborto è seguito dopo l'animazione, esso ha mandato un'anima al Limbo »¹¹⁵.

Il Sarnelli non sembra godere molte simpatie per il sesso femminile. Lo dimostra nel motivare l'esclusione delle donne al sacerdozio: il non poter portare la tonsura clericale¹¹⁶; nel rispondere — no — al quesito « se gli Angeli sono mai apparsi in figura di donna » con questa motivazione « imperocché le donne, essendo di poco giudizio, deboli, e fragili, non conviene la loro figura agli Angeli, che sono sapientissimi e potentissimi »¹¹⁷; e soprattutto quando il Sarnelli si scaglia con veemenza contro le donne in abiti maschili. Egli, dopo aver sviluppato il significato della frase del *Deuteronomio*: « *Non induetur mulier veste virili: nec vir utetur veste foeminea; abominabilis enim apud est, qui facit hoc* », scrive: « Ma che vuol, che io dica, è venuto al mondo tanta perversità che un marito non si vergogna di portar seco la sua donna vestita dà maschio » ed aggiunge: « copruono le vesti lunghe le difformità de' loro corpi; essendovene molte, che se andassero vestite di panni corti, giammai incontrerebbero amore »¹¹⁸.

Prima di concludere solo un cenno al pensiero sociale cristiano del Sarnelli. Anche questo risente del suo tempo. Il presule afferma che rientrano nelle disposizioni della Divina Provvidenza la disuguaglianza, l'abbondanza, il bisogno, i ricchi e i poveri, senza i quali il governo del genere umano non potrebbe sussistere. « Se non vi

¹¹⁴ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. VII, lett. XXII, pp. 47-49.

¹¹⁵ *Ibidem*, t. III, lett. XLIII, p. 124.

¹¹⁶ *Ibidem*, t. VIII, lett. XIII, pp. 27-29.

¹¹⁷ P. SARNELLI, *Lume a' principianti*, cit., parte I, quesito XXXVI, pp. 107-109.

¹¹⁸ *Ibidem*, quesito XXXII, pp. 97-99.

fossero i poveri — egli scrive — Chi lavorerebbe la terra? chi eserciterebbe le arti si liberali, si meccaniche, delle quali è madre la necessità. Colla copia adunque, e colla inopia la vita civile si mantiene ». Iddio, afferma il Sarnelli, ha riservato a sé il potere di arricchire chi gli piace; arricchisce i buoni affinché vivano rettamente e « spendano in opere di misericordia », arricchisce i cattivi, affinché conoscano la sua bontà e si convertano, oppure per compensarli in questa vita di alcune opere buone da loro compiute. E conclude « Hà fatto poi Dio altri poveri, altri ricchi, secondo l'inscrutabile secreto della sua stessa Provvidenza, e secondo l'utile di ciascheduno per la salute eterna »¹¹⁹. Come può constatarsi è una accettazione provvidenziale di uno stato di fatto senza aneliti di giustizia sociale, senza recriminazioni verso i soprusi e le prepotenze del periodo.

Ciò non toglie che il Sarnelli nella vita quotidiana, durante il suo lungo governo pastorale, abbia mostrato particolari attenzioni verso i meno abbienti e mano generosa verso i bisognosi. Lo manifestano chiaramente i contenuti delle costituzioni sinodali e le regole preparate per il sacro monte di pietà a Bisceglie.

GIOVANNI PINTO

¹¹⁹ P. SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*, cit., t. V, Appendice: *Disinganno dell'inganno di chi, anche con arti illecite, và dietro a trovar tesori*, pp. 122-129.